

Il promotore del comitato referendario, Mario Segni: sconfitta grave

“Non è più l'Italia coraggiosa del '91 stavolta ha vinto la rassegnazione”

L'intervista

ROMA — Onorevole Mario Segni, il referendum promosso insieme al professor Guzzetta ha fallito.

«Siamo stati sconfitti. Ma purtroppo di fronte a noi non c'è un vincitore, ha vinto la rassegnazione e l'apatia».

La rassegnazione di chi?

«Noi proponevamo due cose: picconare la legge Calderoli e dare una spinta al bipolarismo. Dall'altra parte non c'è stata una campagna per il no: il cosiddetto "porcellum" non è stato difeso da nessuno. Il 75% degli italiani che non ha votato non l'ha fatto perché volesse conservarlo, ma per-

ché è ormai assuefatto, nutre una sfiducia profonda nei confronti della politica».

Dovuta a che cosa, secondo lei?

«Alle delusioni, da una parte e dall'altra. Per gli insuccessi del centrosinistra che, nel 2006, dopo aver vinto le elezioni, dimostrò di non saper governare. E nei confronti di Berlusconi e di tutte le vicende che lo riguardano. Che provocano un senso di sconcerto tale che spinge tanti italiani ad avere sempre meno fiducia nelle istituzioni».

Anche il presidente Fini fa un'analisi simile. Eppure ai ballottaggi l'astensionismo non è stato così forte. Come lo spiega?

«Perché politiche e ammini-

strative sono istituti bipolari. Alle prime si è chiamati sostanzialmente a scegliere fra due schieramenti, ai ballottaggi c'è la lotta tra due sindaci. Non è un caso che anche alle Europee si sia registrato un drastico calo di voti».

Onorevole, lei nel '91 lei si fece promotore del referendum sulla preferenza unica che cambiò il sistema elettorale. Qual è la differenza tra ieri e oggi?

«I quesiti erano identici, a essere diversa è l'Italia. Quella degli anni '90 era pervasa di rabbia e di speranza, intese il referendum come un'occasione per cambiare. Oggi invece viviamo in un Paese senza più rabbia né speranza».

Non dipende anche dal fatto che lo strumento è logoro?

«Semmai la colpa è della campagna contraria di cui è oggetto. Ormai chi è per il no invita gli elettori ad astenersi. Non è così che si delegittimano il voto e le istituzioni? Cominciarono i cacciatori e poi, nel 2005, la Cei sulla fecondazione assistita, che rompe un punto fermo della tradizione cattolica e cioè la partecipazione intesa come dovere».

Ora che farete?

«Bisogna tenere conto degli 11 milioni che hanno votato, 10 dei quali hanno detto sì. Sono una minoranza, ma vanno ascoltati. Non ci fermeremo finché i partiti che si sono impegnati a riformare il "porcellum", tutti tranne la Lega, non manterranno gli impegni».

(gio.vi.)